

restauri

RITESSUTO UN ARAZZO DEL TRECENTO

Dopo un lavoro durato tre anni è stato completato il restauro dell'arazzo più antico conservato in Italia: l'unico pezzo superstite di una serie appartenuta a Filippo l'Ardito di Borgogna, nipote di Carlo d'Angiò. Realizzato intorno al 1380 in Francia, presentava numerose lacune che ne pregiudicavano lo stato di conservazione. Sull'arazzo è rappresentata una scena di vita di corte con numerosi personaggi e sullo sfondo si vedono due castelli, un bosco e un prato con animali, fiori e arbusti. Il recupero è stato compiuto con un accurato lavoro di ritessitura nel Laboratorio di restauro di arazzi dell'Opificio delle pietre dure di Firenze.

il convegno

DAL KOSOVO A GENOVA 2001, LA MEMORIA NELL'EPOCA DELLA GLOBALIZZAZIONE

Valeria Trigo

Che ne è della memoria in tempo di globalizzazione? Ha ancora un senso, una funzione? Qual è l'impatto delle nuove tecnologie della comunicazione sulla capacità individuale e sociale di produrre ed elaborare memoria e identità? Come cambia la relazione fra la memoria e i luoghi, in un'epoca in cui la dimensione locale cambia di segno e gli individui sentono svanire il loro controllo sulla loro realtà circostante? Come verranno ricordate in futuro le migrazioni, le guerre, le trasformazioni di questi nostri anni? Che memoria producono i nuovi protagonisti della globalizzazione - gli agenti finanziari, i diplomatici, i militari, i comunicatori?

Su questi temi lavoreranno circa quattrocento studiosi, ricercatori, operatori culturali e sociali di quaranta paesi, in Memoria e Globalizzazione. XIII Congresso Inter-

nazionale di Storia Orale, organizzato dal Comune di Roma e dalla International Oral History Association. Il congresso si apre oggi alle 17 alla Sala protomoteca in Campidoglio, con una prolusione di Carlo Ginzburg. Proseguirà nei giorni seguenti con non meno di 83 sessioni di lavoro, in Campidoglio e nelle vicinanze; la chiusura, sabato, è affidata a Estela Carlotto, della Madre de Palza de Mayo, che parlerà dell'Archivio della memoria costituito per ricordare la vicenda dei desaparecidos argentini. Il programma è ricchissimo. Basta pensare alle sessioni sulle guerre contemporanee e sull'esperienza delle donne (per esempio, Silvia Salvatici, Italia: Identità di genere, identità nazionale e nazionalismo nella comunità albanese in Kosovo; Michael T. Jusu, Sierra Leone, La ribellione in Sierra Leone 1991-2000); sulle trasformazio-

ni nel lavoro (John Russo, Stati Uniti: Cambiamenti nell'industria automobilistica a Lordstown, Ohio); sulle trasformazioni della memoria (Olga von Simson, Brasile, La globalizzazione e le memorie familiari); sulle città postmoderne (Renate Meyer, Sudafrica: Terrorismo urbano: memorie personali e memorie pubbliche); sulle religioni (Danzan Narantuya, Mongolia: La rivoluzione e i buddisti), sulle questioni di genere (Mirta Lobato, Argentina: Bellezza femminile e ideologia. Le reginette del lavoro nell'Argentina peronista). E ci saranno sezioni più tecniche, sugli archivi sonori (dall'Archivio delle Madres de Plaza de Mayo in Argentina a quello del corpo dei Marines, all'archivio romano del Circolo Gianni Bosio); sulle tecnologie della memoria, performance teatrali, proiezioni di film (tra cui una sessione sulla memoria visuale dei

movimenti per una globalizzazione alternativa, da Genova 2001 in poi).

Al centro sta la storia orale: quel modo di fare storia che parte dalla raccolta delle narrazioni orali personali, intrecciando storiografia, antropologia, narrativa. La oral history, in grande crescita in tutto il mondo, indaga sulla relazione fra la vita quotidiana delle persone comuni e i grandi avvenimenti della storia; fra la conoscenza del passato e i significati che esso assume nel presente. Per quattro giorni la città di Roma - la sola grande città che si è dotata di un Consigliere Delegato del Sindaco per la memoria storica (incarico attualmente ricoperto da Alessandro Portelli) - sarà la capitale mondiale di tutto questo, a conferma del suo ruolo culturale di avanguardia e della sua accentuata proiezione internazionale.

Il nostro ossessivo bisogno di sicurezza

Precarietà e disoccupazione sbarrano gli orizzonti a interi strati della società. Una conferenza di Robert Castel

Maria Pace Ottieri

Nessuna società è mai stata più sicura di quella in cui viviamo, basta guardare indietro, nel passato, attraversato da una violenza permanente o intorno a noi, in gran parte del pianeta, eppure, mai come ora il tema dell'insicurezza sociale è diventato onnipresente e centrale, tanto da assumere la forma di una vera e propria ossessione. È uno dei paradossi della contemporaneità che rivela come il sentimento di sicurezza lungi dall'essere un dato immediato della coscienza, si sposti come un cursore sempre più in là man mano che una società riesce ad assicurare ai suoi membri un certo numero di protezioni.

Robert Castel, direttore di studi all'Ecole des hautes études en sciences sociales, parla del suo libro da poco tradotto da Einaudi, *L'insicurezza sociale, che significa essere protetti?*, all'Università della Bicocca di Milano, invitato dal laboratorio di sociologia dell'azione pubblica «Sui generis» coordinato da Ota De Leonardis, di fronte a una folta platea di docenti e studenti della facoltà di sociologia. Malgrado l'ultimo suo libro pubblicato in Italia prima di questo, *L'ordine psichiatrico*, risalga al lontano 1982, e non sia mai uscito da noi *Métamorphoses de la question sociale, une chronique du salariat*, un libro importante che in Francia ha venduto 60.000 copie, sulla storia del lavoro salariato, Robert Castel è considerato dai sociologi italiani un punto di riferimento irrinunciabile.

Dalla psichiatria, alla metamorfosi del lavoro, Castel ha sempre cercato di ricostruire la storia delle trasformazioni a partire dai margini, scelti come punto di vista da cui osservare gli effetti sugli individui dei processi di disorganizzazione e riorganizzazione sociali, intuendo spesso con largo anticipo quello che stava per avvenire o smascherando il dominio di idee semplici come quella indeterminata e apparentemente ineluttabile di «esclusione sociale» più utile a nascondere che a chiarire le ragioni che la determinano.

Così se il tema dell'insicurezza sociale rappresenta oggi una minaccia grave di destabilizzazione della società, bisogna prenderlo sul serio individuando gli elementi che lo compongono: l'insicurezza civile, con la quale si intende tutto ciò che attenta alla persona e la proprietà dei beni; l'insicurezza sociale che deriva invece dallo sgretolamento delle protezioni sociali e infine la paura di essere colpiti da nuovi rischi, tipici della modernità, dal prigioniero della mucca pazza all'effetto serra.

Valorizzando l'individuo le società moder-

Il sociologo francese spiega come la società moderna abbia creato una ideologia del rischio che fa del rischio la misura di tutte le cose



ne hanno coltivato la sua vulnerabilità e così oggi l'insicurezza è in larga misura il rovescio della medaglia, l'effetto paradosso di una società che mentre garantisce come mai prima la sicurezza, produce nello stesso tempo un'aspirazione infinita alla sicurezza totale. Hobbes fu

il primo a capire che una società di individui si sarebbe tradotta in uno stato di natura, cioè d'insicurezza totale e che la sola risposta possibile era uno stato assoluto. Oggi che l'uomo contemporaneo esprime una domanda di sicurezza più forte di quanto sia mai stato in passa-

to, la sua aspirazione non può che essere frustrata perché contraddice le regole dello Stato di diritto che deve garantire il rispetto assoluto della legalità.

Mobilitando i classici del pensiero liberale, Castel ripercorre la storia del «bisogno di sicu-

rezza», dalle protezioni di prossimità delle società preindustriali, quelle fitte reti di interdipendenza che erano le corporazioni, i gruppi di mestiere, passando per l'idea di Locke della proprietà delle persone e dei beni come unico supporto e garanzia di indipendenza del cittadi-

no, fino all'inflazione della preoccupazione della sicurezza che caratterizza la società moderna e finisce per produrre un'ideologia del rischio, che fa del rischio la misura di tutte le cose.

Oggi la strada per combattere l'insicurezza civile può essere solo la lotta contro l'insicurezza sociale, cioè la riconfigurazione di quel tessuto di protezioni e di risorse che dopo due secoli di conflitti circondavano il lavoro salariato e da trent'anni a questa parte si sta sfaldando «sotto i colpi inferti dalla crescente egemonia del mercato».

Il lavoratore postaylorista, da un lato abbandonato a se stesso e dall'altro spinto a essere sempre più competitivo, è obbligato a essere libero, sciolto da ogni appartenenza, ma è una concezione falsa dell'individuo, perché non ha in se stesso la capacità di proteggersi. Bisogna trovare un nuovo compromesso sociale, un nuovo punto di equilibrio fra mercato e lavoro, fra mobilità e protezione, un minimo diritto sociale che può essere garantito solo se l'individuo torna a far parte di un collettivo.

Se si torna a parlare con tale enfasi di insicurezza è perché precarietà e disoccupazione sbarrano ogni giorno di più l'orizzonte di un numero crescente di individui, interi strati della società sono tagliati fuori dalle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro (il fenomeno in Francia del Fronte Nazionale di Le Pen ne è il sintomo più evidente) ed è nata anche in Europa una classe di lavoratori poveri (i *working poors* che credevamo solo americani) che non riescono ad assicurarsi un'indipendenza sociale.

Che cosa ne pensa Castel dell'idea di un reddito di esistenza, chiede l'economista Andrea Fumagalli dal pubblico.

«Che deve essere sufficiente ad assicurare diritti e riconoscimento sociale, e quindi è politicamente impossibile da rivendicare in società come le nostre. Poiché da noi non potrebbe che essere mediocre o insufficiente finirebbe col contribuire a deregolare ulteriormente il mercato del lavoro». «Dobbiamo continuare a cercare di proteggere il lavoro - continua -. Se siamo arrivati ad arginare il mercato è attraverso le protezioni sociali di cui abbiamo circondato il lavoro, quello che ha costituito il fronte principale delle lotte sociali è sempre stato il lavoro, cos'altro?».

E conclude: «Non vedo altri supporti possibili su cui costruire un nuovo sistema di regolamentazione».

L'insicurezza sociale, che significa essere protetti? di Robert Castel Einaudi, pagine 100, euro 12

In realtà il problema è la perdita di diritto sociale: solo costruendo un equilibrio tra mercato e lavoro si può combattere l'insicurezza civile

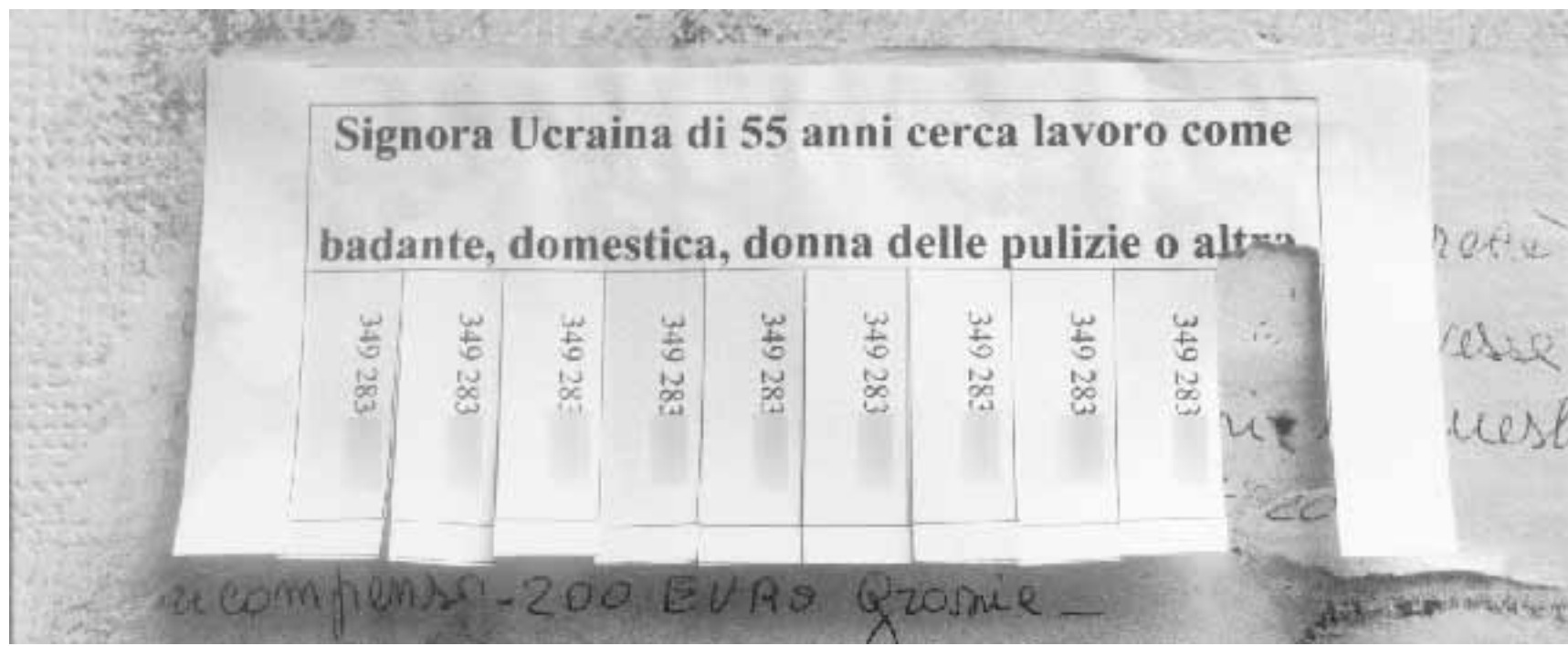


Foto di Gabriella Mercadini

Dal teatro alle pagine: il poeta genovese traduce per Manni una raccolta di sonetti shakespeariani

Shakespeare «travestito» da Sanguineti

Lello Voce



Omaggio a Shakespeare Nove sonetti di Edoardo Sanguineti Illustrati da Mario Persico Manni Editore pagg. 72, euro 10

Per chi si fosse distratto, questa raccolta di sonetti shakespeariani (*Omaggio a Shakespeare - Nove sonetti*, illustrata da bellissimi disegni di Mario Persico e accompagnata da un interessante saggio di Niva Lorenzini), splendidamente resa nel suo inconfondibile stile, cade a fagiolo per ricordare che Edoardo Sanguineti - oltre che poeta, romanziere, storico e critico della letteratura - è anche un traduttore, e tra i più prolifici e originali del nostro panorama nazionale. A voler qui citare un po' alla rinfusa - oltre alla celeberrima versione del *Satyricon* di Petronio e al *Faust* goethiano - si potrebbero ricordare *Le Baccanti* e *Le troiane* di Euripide, *Fedra* di Seneca (1969), *Le Coefore* e *I Sette contro Tebe* di Eschilo, *La festa delle donne* di Aristofane, *Edipo tiranno* di Sofocle, *Don Giovanni* di Molière. Non pago di tradurre da altre lingue, Sanguineti - in un certo senso - si spinge sino a tradurre l'italiano stesso (nel trattamento teatrale de *La Commedia dell'Inferno*, o nel travestimento aristocratico dell'*Orlando*) a testimonianza di una inclinazione spiccata e costante nel tempo.

A guardar bene, poi, si scoprirà che Sanguineti è soprattutto traduttore per teatro e anche questa avventura shakespeariana nasce legata al suo rapporto col palcoscenico, non soltanto perché al teatro è immediatamente collegato Shakespeare, quanto perché queste versioni nascono da un nucleo originario approntato da Sanguineti per alcuni lavori teatrali, prima con Tonino Conte e poi con Andrea Liberovici.

È forse da questa preferenza teatrale che Sanguineti trae la definizione che spesso adotta per indicare molte sue versioni: travestimenti. La traduzione, dunque, è un travestimento, il traduttore è sorta di Fregoli, o Zelig, che ha chiara l'idea che ogni trasposizione è una nuova opera che deve trovare in sé, nella sua lingua seconda, le nuove regole che, rispettando quelle originarie, faranno sì che una nuova forma sussista, laddove prima era un'altra, originaria più che originale, che alla seconda è legata da un rapporto che fonda la sua forza su un *travestimento* che elude, potenziandolo e spiazzandolo, il fascino di Babele. Il traduttore è un «mezzo, un medium, un mediatore, un *mezzano*», che brucia «senza residuo» il testo originale su cui agisce, qualcuno che, più che accorciare distacchi, non può che sottolineare «un'invalidabile distanza».

E il travestimento sanguinetiano agisce, nel caso che qui analizziamo, come suggerito da Niva Lorenzini, scegliendo la *contrainte* di una fedeltà assoluta a «forme di iterazione, stilemi anaforici, parallelismi», che è l'eccezione, o l'altra faccia della medaglia, di una assoluta libertà della resa complessiva, «che opta per un verso lungo, non regolare e non rimato» intessuto spesso dei modi «di un divertito abbassamento formale», ulteriore puntata di un confronto col mito («un vecchio fantasma mentale») che parte da Goethe e giunge fino a questo Shakespeare, uno Shakespeare *praticabile*, come lo definisce Niva Lorenzini, un mito riportato alla sua consistenza terrena, senza che per questo smarrisca lo scintillante fascino dei classici.

lello@lellovoce.it

ti ricordi Berlinguer

di Piero Sansonetti

Il racconto della vita del segretario del pci il giudizio su di lui e il ricordo di:

- Giovanni Berlinguer
- Pietro Ingrao
- Francesco Cossiga
- Antonio Ghirelli
- Tom Benetollo
- Emanuele Macaluso
- Rossana Rossanda
- Aldo Tortorella
- Giglia Tedesco
- Massimo D'Alema

prefazione Piero Fassino

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

